

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1758

Missibile
Jo. A. Mosè
S. Sebastiano
M. Floriano Leopoldo Garmann

Nov 1844 de jure: 48-

377

Marco Corniani
Co. S. G. Algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

97

ANO

BRAIDENSE

VM

N. 948-

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3797

BRADENSE

MILANO

L' ISSIPILE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIAN

DI S. MOISÈ

Nel Carnovale dell' Anno 1758.



IN VENEZIA, MDCCLVIII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

TOANTE Rè di Lenno, Padre d'Issipile.

Il Sig. Giuliano Petti.

ISSIPILE, Amante, e promessa Sposa di Giasone. *La Sig. Marianna Imer.*

RODOPE confidente d'Issipile, & Amante ingannata di Learco.

La Sig. Anna Fabris.

GIASONE, Principe di Tessaglia, Amante, e promesso Sposo d'Issipile condottiere degli Argonauti in Colco.

Il Sig. Giuseppe Galieni.

EURINOME Vedova Principessa del Sangue Reale, Madre di Learco.

La Sig. Marianna Paduli.

LEARCO, Figlio di Eutinome, Amante rifiutato d'Issipile.

Il Sig. Antonio Tedeschi.

L A M U S I C A.

E' del Sig. Floriano Leopoldo Gassmann.

L I B A L L I.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Domenico Lupis detto Paita.

L E S C E N E.

Sono d'invenzione del Signor Gerolamo Mauro.

I L V E S T I A R I O.

Del Signor Gio: Battista Roda detto Bologna.

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Cortile del Tempio di Bacco.

Issipile, e Rodope coronate di Pampini, & armato di tirso. Schiera di Baccanti in lontano.

Iss. **A**H per pietà del mio
Giustissimo dolor, Rodope amica,
Corri, vola, t' affretta,
Salvami il Padre. A queste sponde infami
Digli che non s' appressi. A tui palesa
Le congiure, i tumulti,
Le furie femminili.

Rod. E tu poc' anzi
Non giurasti svenarlo? Io pur ti vidi
Con intrepido volto
Su le arie atroci ...

Iss. Io secondai fingendo
D' Eurinome il furor. Vedesti come
Forsennata, e feroce in ogni petto
Propagò le sue furie? e chi potea
Un torrente arrestar? sospetta all' altre
Già sedotte compagne, io non farei
Utile al padre. A comparir crudele
M' insegnò la Pietà. Giurava il labbro
Del Genitor lo scempio, e in sua difesa
Gli stessi Dei sollecitava il core,
E l' ardir del mio volto era timore.

*Rod.**Rod.* Anch' io...

Iss. Se tardi amica,
Vana è la cura. Ah che vicine al porto
Son già le navi: e se non corri... oh Dio,
Giunge Eurinome.

Rod. E come

Hà pieno d' ira, e di vendetta il ciglio
Iss. Suggestemi, o Dei qualche consiglio

S C E N A I I.

Eurinome con seguito, e detto.

Eur. **R** Odope, Principessa,
Valorose Compagne a quest' arene
Dalle sponde di Tracia a noi ritorno
Fanno i Lenni infedeli. A noi s' aspetta
Del sesso vilipeso
L' oltraggio vendicar.
Al gran disegno
Tutto cospira. L' opportuna notte:
La stanchezza de' rei: del Dio di Nasso
Il rito strepitoso, onde confuse
Fian le querule voci.
Fra le grida festive. I Padri, i figli,
I Germani, i Consorti,
Cadano estinti: e sia fra noi commune
Il merito, o la colpa. Il grand' esempio
De femminili fdegni
Al sesso ingrato a serbar fede insegna.

Iss. Sì sì di morte è rea.

Chi pietosa sì mostra.

Rod. (Come finge furor!)*Iss.* Rodope corri:

Già fai... quando sul lido

Saran discesi, ad avvertir ritorna...

A 3

Eur.

Eur. Inutil cura! io stessa
Fuor de' legni balzar vidi le squadre.

Iffs. Tu stessa.

Eur. Io stessa.

Iffs. (Ah si prevenga il Padre (vuol partire

Eur. Dove corri?

Iffs. Alle navi. Il Rè vogl'io

Rassicurar, celando

Lo sdegno mio con accoglienza accorta.

Rod. E' tardi. Ecco Toante.

Iffs. (Oh Dei? son morta.)

S C E N A III.

*Toante con seguito di Cavalieri, e Soldati
Lenni, e dette.*

Toa. **V**ieni, o dolce mia cura,
Vieni al paterno sen. Da te lontano

Tutto degli anni miei sentivo il peso:

E tutto, o figlia, io sento,

Or che appresso mi sei (l'abbraccia.

Il peso alleggerir degli anni miei.

Iffs. (Mi si divide il cor.)

Toa. Perchè ritrovo

Iffpile sì mesta?

Qual mai freddezza è questa

All' arrivo d' un Padre?

Iffs. Ah tu non fai....

Signor...

Rod. (Taci.)

piano ad Iffs.

Iffs. (Che pena!)

Eur. (Ah mi tradisce)

(La debolezza sua.)

Toa. La mia presenza

Ti funesta così?

Iffs.

Iffs. Non vedi il core.

Perciò.... *Eur. minaccia Iffs. che non parli*

Toa. Spiegati....

Iffs. Oh Dio.

Eur. come sopra

Toa. Spiegati o figlia.

Se l' Imeneo ti spiace

Del Prencce di Teflaglia

Che a momenti verrà....

Iffs. Del primo istante,

Che il vidi, l'adorai.

Toa. Forse in mia vece

Avvezzata a regnar, temi che sia

Termine del tuo regno il mio ritorno?

T'inganni. Io qui non sono

Più Sovrano, ne Rè punisci, assolvi,

Ordina premj, e pene. Altro non bramo

Iffpile adorata,

Che viver teco, e che morir ti accanto.

Iffs. Padre non più.

Toa. Ma che vuol dir quel pianto?

Eur. E' necessario effetto.

D'un piacer ch' improvviso inonda il petto.

Toa. So che riduce a piangere

L' eccesso d' un piacer,

Ma queste sue mi sembrano,

Lagrima di dolor.

E non s' inganna a pieno

D' un Genitor lo sguardo,

Se d' una figlia in seno

Cerca le vie del cor.

*Iffipile, Eurinome, e Rodope, Iffipile s'in-
camina appresso il Padre.*

Eur. **I**ffipile.

Iff. **I** Che chiedi?

Eur. Ah se non hai

A trafigger Toante ardir che basti;
Lasciane il peso a noi.

Iff. Perchè mi vuoi

Involar questo vanto?

Fidati pur di me.

S C E N A V. *parte.*

Eurinome, Rodope.

Eur. **R**odope il giorno manca, e non còvie-
Più differire, il concertato segno (ne
A momenti darò. Ma tu nel volto
Sembri confusa ancor?

Rod. L'età canuta

Compatisco in Toantè. [Il regno in lui
Carattere rispetto.

Eur. E che il peggiore

E' dei nostri nemici. In duro effiglio
Per lui morì Learco. E tu dovresti
Ricordartene meglio. Il Figlio in lui
Io perdei; tu l' Amante.

Rod. Il suo delitto

Tal pena meritò. Fingea d' amarimi,
E tentava frattanto
Iffipile rapir.

Eur. Rodope io veggo,

Che alla tua debolezza
Scuse cercando vai.

Rod. Son Donna al fine.

Eur

Eur. E perchè Donna fei

Scuotere il giogo, e vendicar ti dei.

Non è ver (benchè si dica)

Che dal Ciel non fu permesso,

Altro pregio al nostro sesso,

Che piacendo innamorar.

Noi possiam, quando a noi piace

Fiere in guerra, accorre in pace,

Alternando i vezzi, e l'ire,

Atterrire, & allettar. Non ec.

S C E N A VI.

Rodope, e poi Learco.

Rod. **M**A i Numi in Ciel che fanno? un sol
Non ve n'ha che protegga (tra loro
Questa terra infelice? oh infautta notte!
Oh terror... Ma... traveggo?
Learco?

Lea. Ah non scoprirmi.

Taci Rodope.

Rod. Oh Dei? Tu vivi? ogn'uno

Ti pianse estinto.

Lea. Ad ingannar Toante

Tal menzogna inventai.

Rod. Chi mai ti guida

Sconsigliato a perir? fuggi.

Lea. Un momento

Mi sia permesso almeno

Di vagheggiarti.

Rod. Eh d'ingannarmi adesso

Non è tempo Learco, è il tuo ritorno

Smania di gelosia.

E qualche nera

Machina ordisci.

A 5

Lea.

Lea. Ah così reo non sono.

Rod. Non più. Salvati: fuggi. Il nuovo giorno

Tutti gli uomini estinti

Quì troverà.

Lea. E tu mi credi

Semplice tanto? ad atterrirmi inventa

Argomento miglior.

Rod. Credimi: fuggi.

Ti perdi se disprezzi

La mia pietà.

Lea. La tua pietade ancora,

Perdonami, è sospetta. Esser tradita

Da me supponi, e nella mia salvezza

T'interessi, a tal segno? Ah mal si crede

Una Virtù, che l'ordinario eccede.

Tu non mi credi ingrato,

Nè mi conosci ancora:

Quanto mi sei spietato,

Tanto son io fedel.

Ma questo sempre è il fallo,

Di chi un indegno adora,

Non ottener mercede

Nè fede dal crudel.

S C E N A VII.

Learco solo.

EH ch'io non presto fede

A fole femminili. Ad ogni prezzo

Del Tessalo Giasone

Si disturbin le nozze. Armata schiera

Di gente infesta a naviganti, e avvezza

A viver di rapine, appresso al lido

Attende i cenni miei: di questa Reggia

Ogni angolo m'è noto. Ascolso intanto

Da

Da quel che avviene io prenderò consiglio:

Si sgomenti al periglio

Chi comincia a fallir. Di colpa in colpa

Tanto il passo inoltrai

Ch'ogni rimorso è intempestivo ormai. p.

S C E N A VIII.

Notte.

Iffipile, e Toante, e poi di nuovo Learco in disp.

Iff. **E**Coci in salvo o Padre. E' questo il bosco

Sacro a Diana. Il mio ritorno attendi

Fra quell'ombre celato.

Toa. E' questo, o figlia,

L'Imeneo di Giasone? e queste sono

Le tenere accoglienze!

Iff. Ah di querele

Non è tempo Signor. Celati.

Toa. Oh Dio.

Tu ritorni ad esporti (*Learco in disp.*)

All'ire femminili.

Iff. Il nostro scampo

Affiduro così. Perchè ti stimi

Ciascuna estinto accredita l'inganno

Dee la presenza mia.

Toa. Ma come sperì

Eurinome ingannar.

Iff. De Lenni uccisi

Uno si sceglierà, che avvolto ad arte

Nelle tue regie spoglie il pianto mio

Esigga in vece tua.

Toa. Poco sicura

E' la frode pietosa.

Iff. Al fine in cielo

V'è chi protegge i Rè: v'è chi seconda

Gli innocenti disegni.

Toa.

Toa. Ah che per noi
Fausto Nume non v'è.

Iff. Se poi congiura

Tutto a mio dano, e del tuo sangue in vece
L'altrui furor deluso

Chiedesse il mio, spargasi pure. Almeno
M'involerà il mio Fato

All'aspetto del tuo. Saprà la terra

Che nel commune orrore

Il camin di virtù non ho smarrito:

E il dover d'una figlia avrò compito. (*p.*

Toa. Oh coraggio! oh virtù! pensando solo
Che a tal figlia io son padre.

Ogni altra ingiuria al mio destin perdono.

Ah rapitemi il trono:

Toglietemi la vita: e conservate

Sensi sì grandi alla mia figlia in seno,

Pietosi Dei: ch'avrò perduto il meno. *p.*

S C E N A IX.

Learco, e Toante.

Lea. **C**He ascoltai! dunque il vero
Rodope mi narrò. Che bell'inganno

Se me del Padre in vece al suo ritorno

Iffipile trovasse? allor potrei

Deluderla, rapirla... è ver... Ma come...

Sì. La frode ingenua

Amor mi suggerisce. Ardir. Toante.

Toante. Ove si cela? *avvicinandosi al bosco.*

Toa. (*Ignota voce*

Ripete il nome mio?

Che sia?

Lea. Misera Figlia! il padre istesso

Non volendo l'uccide! *affetando compassione*

Toa.

Toa. Olà che dici?

Chi compiangi? chi sei?

Lea. Se il Rè non trovo *finge non udirlo*
Iffipile si perde.

Toa. Perchè? Parla. Son'io.

Lea. Lode agli Dei.

Fuggi, fuggi da questa

Empia Regia mio Rè. Che qui t'ascondi

Già si dubita in Lenno. Or or verranno

Le congiurate Donne: e fia punita,

Se il sospetto s'avverà,

La pietà della figlia.

Toa. Io voglio almeno

Morire in sua difesa.

Lea. Ah se tu l'ami

Affrettati a fuggir. Non v'è di questa

Difesa più sicura.

Toa. E a chi di tanta cura

Son debitor?

Lea. Non mi conosci? Io... sono...

Deh parti. Fra quei rami

Veggio già lampeggiar l'armi rubelle.

Toa. Vi placherete mai barbare Stelle! *parte.*

S C E N A X.

Learco solo.

OH come il Ciel seconda,
L'ingegnoso amor mio! timidi amanti

Imparate da me. Mischiar con arte,

E la frode: e l'ardire:

Ottenere: rapire:

Tutto è gloria per noi. Vincasi pure

Per sorte, o per ingegno,

Sempre di lode il vincitore è degno.

A 7

Chi

Chi sente intorno al Core,
L'orrore, e lo spavento,
Non dia le vele al Vento,
Non fidi il legno al mar.
Dà la mercede amore,
A chi sue leggi adora:
Ma vuol che l'alma ancora
Impari a sospirar.

S C E N A XI.

Camera d'Armi illuminata. Con Simulacro
della Vendetta nel mezzo.

Iffipile, e Rodope.

Iff. SENTIMI. Non fuggirmi. *trattenen.* *Rod.*

Rod. S O' troppo orrore
Dalla tua crudeltà. Soffrir non posso
Una barbara Figlia,
Che ardì macchiar lo scelerato acciaio
Nelle vene d'un Padre.
Lasciami.

Iff. Se t'inganni.)

Rod. Agli occhi miei
Dunque non crederò? nel Regio albergo
Io vidi il Rè trafitto: E tremo ancota
Di spavento, e d'orror.

Iff. Vedesti amica
In vece di Toante... Alcun s'appressa
Senti. Al bosco m'attendi,
Sacro a Diana. Apprenderai l'arcano,
E giovar mi potrai.

S C E N A XII.

Eurinome, e detta.

Eur. T RA noi qualcuna
Mancò di fede.

Iff.

Iff. Onde il timor?

Eur. Respira

Un de nostri tiranni: ei fu sorpreso
In questo che dal porto
Introduce alla Reggia angusto varco.

Iff. (Ah forse è il Padre mio)

Rod. (Forse è Learco.)

Iff. Ravvisar lo potesti?

ad Eur.

Rod. E' noto il nome suo?

ad Eur.

Eur. Fra l'ombre avvolto

Distinguer non si può. Ma d'armi è cinto,
Ed ostenta coraggio.

Rod. E' preso?

ad Eur.

Iff. E' vinto:

ad Eur.

Eur. Nò. Ma fra pochi istanti
L'opprimeran le femminili squadre.

Rod. (Sconfigliato Learco?)

Iff. (Incauto Padre!)

S C E N A XIII.

*Giasone con spada nuda seguitando alcune
Amazzoni, e dette.*

Gia. I N vano all'ira mia *di dentro*
D'involarvi sperate. (*esce*) Eccovi...
Nell'Atto d'assalire Iffipile la conosce.

Eur.) Oh Numi!

Rod.)

Gias. Sposa!

Iff. Principe!

Gias. E' questa

Pur la Reggia di Lenno? o son le sponde
Dell'inoospita Libia?

Iff. Amato Prence

Qual Nume ti salvò?

A 8

Gias.

Gias. Vengo alle nozze,
E mi trovo fra l'armi?

Iff. Almen dovevi
Avvertir che giungesti.

Gias. Anzi sperai
D'un improvviso arrivo
Più gradito il piacer. Lo stuol seguace
Perciò lasciò le navi, e della Reggia
Prendo solo il camin. Da schiere armata
Assalito mi sento. Il brando stringo,
Fuggo, chi m'assalì. Cieco di sdegno
M'inoltro in queste foglie; e quando credo
La schiera insidiosa
Raggiungere, punir: trovo la Sposa.

Iff. Rodope vè. Prescrivi
Che del Tessalo Prence
Si rispetti la vita. Il nostro voto
Solo i Lenni comprende.

Rod. Fronto al tuo cenno il mio voler si rende.

Gia. Di qual voto si parla?

Eur. Il sesso ingrato
Fu punito da noi. Non vive un solo
Fra gli uomini di Lenno.

Gia. Oh stelle! e come
Eseguiti si potè sì reo disegno?

Iff. Agevolò l'impresa
La stanchezza, e la notte. Altri all'acciaro
Offrendolo agli amplessi, il seno offerse,
Nelle tazze fallaci
Altri bevve la morte: altri nel sonno
Spirò trafitto: in cento guise, e cento
Si vesti d'amicizia il tradimento.

Gia. Io gelo! e il padre?

Iff.

Iff. Anch'ei spirò, confuso
Nella strage comun. (Se scopro il vero
Espongo il Genitor.)

Gia. Dunque i soggiorni
Delle Furie son questi. Ah vieni altrove
Aure meno crudeli, amata sposa,

la prende per mano.

A respirar con me. Più fausti auspicij
Abbia il nostro Imeneo. Del Re rrafitto
Invendicato il sangue
Non resterà. Ne giuro
Memorabil vendetta a tutti i Numi.

Eur. Il nome della rea
Basterà per placarti.

Gia. Perché?

Eur. Cara a Giasone. Avrà da lui
E perdono, e pietà.

Gia. Sarò crudele
Contro qualunque sia. Così mi serbi
I dolci affetti Amore
Di questa a cui commise
Il fren de' miei pensieri.

Eur. Ella l'uccise.

Gia. Chi?

Eur. La tua sposa.

Iff. (Oh Dio!

Gia. Parla. Difendi
Idol mio la tua gloria.
Un delitto sì nero
E' vero, o no?

Iff. (Che duro passo?) è vero.

*Prima di rispondere guarda Eurinome a
bandonala mano d'Iff. e resta immobile.*

Gia. Come?

Iff. (*E' forza soffrir.*)

Gia. Sogno, o deliro?

Qual voce il cor m' offese?

Iffipile parlò? *Giasone* intese?

Eur. Or s' adempia il tuo voto. Il Rè tradito

Vendica pur se vuoi. (*a Gias.*)

Gia. Vi sono in terra

Alme sì ree?

Iff. Non condannar per ora

Mio Ben la sposa tua.

Gia. Scofati. Fuggi.

Tu mia sposa? Io tuo Bene? E chi potrebbe

Della strage paterna ancor fumante

Stringer mai quella destra? Esser mi sembra

Complice del tuo fallo,

Se l' aure che respiri anch' io respiro:

E mi sento gelar quando ti miro.

Nel partire si ferma vicino alla Scena, e guarda con meraviglia Iffipile.

Iff. (*Quanto mi costi o Padre.*)

Gia. Ov' è chi dice

Che palesa il sembiante

L' imagine del cor? creda a costei:

La doleezza mentita

Di que' sguardi fallaci

Vegna a mirar.

Iff. Perche mi guardi, e taci?

Gia. Scolpito nel sembiante

Credei vederti il core

Ma copre un dolce sguardo

Un lusinghiero amore.

Del cor la crudeltà.

Come

Come a tal segno oh Dio
Si può mentir l' affetto,
Che mostri un lieto aspetto
La pace che non ha.

S C E N A X I V.

Iffipile, & Eurinome.

Iff. U Disti? oh Dio?

Eur. U Non sospirar, che perdi
Tutto il merito dell'opra. E fanno oltraggio
Quei segni di rimorso al tuo coraggio. P.

Iff. Dal cor dell' Idol mio

Un error, che m' offende

Si corra a dileguar. Ma cresce intanto

Il periglio del Padre. A quanti affanni

Mi condanna la sorte.

Venisse almen la morte... Ah qual' orrore

Tutto mi gela il sangue! Amante, e figlia

Tra il dover, e l' amor perdo il consiglio,

Che risolvere non sò. Vacilla il piede,

S' oscura il giorno, e in sì fatal estremo

Palpito, aggiaccio, inorridisco, e tremo.

Tuona a destra il Cielo irato,

Freme il mar tutto in procella;

Senza luce, senza stella

Son vicina a naufragar.

Infelice, sventurato

Sento il cor, che in sen delira,

Non sò dove il piè s' aggira,

Vuol partir, e vuol restar.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Campagna; In lontanano mare. Veduta
di tende. Notte.

Eurinome, e Learco in disparte.

Eur. **A**H che per tutto io veggo
Qualche oggetto funesto
Che rinfaccia a quest'alma i suoi furori.
Voi solitarj orrori
Da seguaci rimorsi
Difendete il mio cor. Ditemi voi
Che per me più non erra invendicata
L'ombra del figlio mio: che più di Lete
Non sospira il tragitto.

E che val la sua pace il mio delitto.

Lea. (Ecco Issipile. Ardire. *(esce dal bosco.)*

Eur. Alcun s'appressa.

Numi! chi giunge mai!

Lea. Cara.

credendola Issip. la prende per mano.

Eur. Chi sei? qual voce?

scostandosi da Lear. spaventata

Lea. (Ah m'ingannai. *(torna nel bosco)*

Eur. Misera me. Qual gelo

Per le vene mi scorre? è di Learco

Quella voce che intesi. Ah dove sei?

Non celarti al mio sguardo.

Spiegami il tuo ritorno.

Parla.

Parla. Che vuoi? Perchè mi giri intorno?
va agitata per la scena cercando il Figlio.

S C E N A I I .

Issipile frettolosa, e detta.

Iss. **Q**ui pria di me dovrebbe
Esser Rodope giunta. Eccola, amica,
Vola a Giasone. Digli
s'incontra in Eurinome, e la crede Rodope.
Che vive il Rè, che seco
Ora al porto verrò. Sentì. Potrebbe
Giason co'suoi seguaci
All'incontro venirme, e il nostro scampo
Assicurar così. *(va verso il bosco.)*

Eur. Qual trama ignota
La Fortuna mi scuopre! intendo o figlio
Perche intorno mi giri. Io dunque in vano
Scelerata farò? Vivrà il Tiranno?
Ah non fia ver. Che tutto
Io perderei della mia colpa il frutto.
(Parte frettolosa)

S C E N A I I I .

Issipile, e Learco,

Iss. **E**Cco le sacre piante ove si cela
L'amato Genitore. Al primo arrivo
L'ombra, il timor, l'impaziente brama,
I miei passi confuse. Or non m'inganno.
Padre: Signor: T'affretta

Lea. (E' pur la voce *esce bal bosco.)*
Questa dell'Idol mio. Coraggio. Oh Dei
Palpita il cor, mentre m'appresso a lei.

Iss. Vieni. Dove t'aggiri? i passi ascolto;
E trovarti non sò. Fra questo orrore
Forse Pur t'incontrai.

A I I

Lea.

Lea. (M'assisti amore.)

Iff. Tu tremi, o Padre? ah non temer. Giasone
Ci assicura la fuga. Ei non hà molto
Giunse al porto di Lenno.

Lea. (Aimè che ascolto!)

Iff. Già da lungi rimiro
Lo splendor delle faci.

Lea. (Io son perduto.)

Iff. Ed ascoltar già parmi
Le voci del mio Ben.

Lea. (Torto a celarmi.) *torna al bosco.*

Iff. Dove vai? Perchè fuggi? Oh come mai
Gli animi più virili
La sventura avvilitisce?

S C E N A IV.

Eurinome, e seco Amazzoni con Faci accese, & armi, e detti.

Eur. O Là cingete
Compagni il bosco intorno, & ogni
Del Giardino reale. (uscita

Iff. (Ah fù presago.)
(Di Toante il timor.)

Eur. Scoperta sei. *ad Iff.*
Palesa il Padre.

Iff. (Ah m'assistete o Dei!)
Mi si chiede un' estinto?

Eur. Eh di menzogne
Or più tempo non è. V'è chi t'intese
Chiamatlo a nome, e ragionar con lui.

Iff. Pur troppo è ver. L'immagine funesta
Sempre mi stà sù gli occhi. In ogni loco
Siegue la fuga mia. Mi chiama ingrata.

Mi

Mi sgrida, mi rinfaccia,
Che vide per mia colpa il giorno estremo.

Eur. (Io gelo, e so che finge.)

Iff. (Io fingo, e tremo.)

Eh gl'inganni son vani.
Misera Principessa. Io sento in seno
Pietà per te.

Iff. (Si commovesse almeno.)

Eur. L'orror di queste piante
E'di Lave importune infausto nido.
Ardetele, o compagne. In un istante
Vada in cenere il bosco.

Iff. Ah non: fermate.
Alla Dea delle Selve
Sacre son quelle piante:

Eur. Eh non si ascolti.

Gia. Dunque ne pur gli Dei dal tuo furor
Empia saran sicuri? il reo comando
Vi farà chi eseguisca?

Eur. Incauta. Oh come
Tradisci il tuo segreto. Ecco la selva
Dove ascoso è Toante. Andate amiche.
Traetelo al supplicio.

entrono le amazzoni nel bosco di Diana.

Iff. Aimè sentite.
Misera! che farò (Numi del Cielo.
Eurinome pietà.

Placati, o cambia
Oggetto al tuo furor. Per quanto accoglie
Di più sacro per noi la terra, e il Cielo;
Per le ceneri istesse
Del tuo caro Learco.

Eur. Ah questo nome

Rinova il mio furor. Mora il tiranno,
snuda la spada.

E mora di mia man. Non son contenta
Finche del sangue suo fatto vermiglio
Questo acciaio non veggo.

*Credo incontrar Toante. Ma nell'atto di ri-
voltarsi incontrandosi in Learco, che vien
condotto dalle Amazzoni fuori del bosco; re-
sta immobile, e le cade la Spada di mano.*

Lea. Ah Madre!

Eur. Ah Figlio!

Iff. Che avvenne! Io son di fasso. *s'alza.*

S C E N A V.

Rodope, e detti.

Rod.) **D**Ei! Learco in catene?
(Come salvarlo mai? finger convie-

Eur. Sei pur tu? son pur'io? (ne

Lea. Così no'l fossi

Per soverchia pietà Madre crudele.

Eur. Misera me? t'uccido

Dunque per vendicarti? Ah torni in vita
Per farmi rea della tua morte. Oh quanto

Quanto Figlio mi costa
Di questi amari amplessi

L'inumano piacer?

Rod. Compagne il reo

Ad un tronco s'annodi; e segno fia
Alle nostre faette.

le amazzoni legano Learco ad un tronco.

Eur. Ah non crudeli.

Rod. Eurinome si tragga

A forza altrove; onde non turbi l'opra
Il materno dolor.

Iff.

Iff. Misera Madre!

Eur. Pietà Rodope,

Rod. E vuoi

L'istesse leggi tue porre in obbligo.

Eur. Issipile pietà.

Iff. Che far poss'io?

Rod. S'affretti la sua morte.

Se il partir differisce anche un momento.

Eur. Oh tormento maggior d'ogni tormento.

Ah che nel dirti addio,

Mi sento il cor dividere,

Parte del sangue mio,

Viscere del mio sen.

Soffri da chi t'uccide.

Soffri gli estremi amplessi,

Così morir potessi

Nelle tue braccia almeno.

Ah, &c.

S C E N A VI.

Issipile, Rodope, e Learco.

Lea. **V**Edi nella mia sorte
I funesti trofei di tua bellezza
Issipile crudele. Al duro passo
Giungo per troppo amarti.

Iff. Il Fabro sei

Tù della tua sventura.

Lea. Era già scritta

Ne' volumi del fato allor ch'io nacqui.

Iff. Infelice momento in cui ti piacqui!

S C E N A VII.

Rodope, e Learco.

Rod. **C**ompagne in questo loco
A Nemesi men grata

La

La vittima farà. Pubblico sia,
E sia solenne in sacrificio. Andate
In faccia al popol tutto
L'Ara s'inalzi: e se le aduni intorno
La schiera vincitrice. Io resto intanto
In custodia del reo.

partono le ammazzone.

Lea. Così tiranna

Rodope non credei.

Rod. Conosci ingrato

Meglio la mia pietà. Finì rigore

Per deluder l'infano

Feminile furor.

Lea. Se dici il vero

Disponi del cor mio.

Rod. Da tè non bramo

Un pattuito amor.

Lea. Forse non credi

I miei detti veraci?

Giuro agli Dei

Rod. Taci, Learco, taci,

Non voglio, che il mio dono

Ti costi uno spergiuro. Ecco ti rendo

E libertà, e vita.

lo scioglie.

Lea. Ma della tua pietà qual premio avrai?

Rod. Già premiata son'io. Ma tu no'l sai.

Tu non sai che bel contento

Sia quel dir, ofesa sono,

Lo rammento, ti perdono

E mi posso vendicar.

E mirar fra tanto afflitto

L'offensor vermiglio in volto,

Che

Che pensando al suo delitto
Non ardisce favellar

S C E N A VIII.

Learco solo.

D Al tuo letargo antico
Se destar non ti fai, perchè ti scuoti
Languida mia virtù? Che vuoi con questi
Rimorsi inefficaci? O regna, o ferve.
Io non ti voglio in senno
Che vinti affatto, o vincitrice appieno.

Varca col vento istesso

Due navi il flutto infido

L'una ritorna al lido,

L'altra si perde in mar.

Colpa non è del vento,

Se varca i lor sentieri

La varia de nocchieri

Arte di Navigar.

S C E N A IX.

Torna Bosco con sedili di Erbe.

Giason solo.

E Sarà ver che tanto
Inganni un volto? oh delle Fiere istesse
Issipile più fiera! A i bosci Ircani
Accresceresti un nuovo
Pregio di crudeltà. Là non s'annida
Tigre sì rea che il Genitore uccida.
E fra me la difendo, e invento ancora
Scuse alla mia dimora, il proprio inganno
Confessar non vorresti
Orgoglioso mio cor. Degna d'amore
Giudicasti costei,
E ancor difendi il suo giudizio, in lei

Co

Con piacere, e con orrore
 Amo il volto, odio quel cor.
 Chi provò più fier affanno
 O destin per me tiranno
 O per me funesto amor.
 Ma nasce il giorno: e voi
 Stanchi di vaneggiar vegliate ancora
siede sopra un sasso.
 Languidi spitti miei. Però vi sento
 Con tumulto più lento
 Confondervi nel sen. S'aggrava il ciglio,
 E le fiere vicende
 De molesti pensier l'alma sospende.
s'addormenta.

S C E N A X.

Giasone che dorme, e Learco.

Lea. **A** Bbastanza finora
 Malvaggio io fui. Di variar costume
 Dopo tanti perigli
 Ormai tempo faria. Son stanco al fine
 Di tremar sempre al precipizio appresso,
 D'ammirar gli altri, e d'abborir me stesso.
 Ma che veggo! il rivale
 Dorme colà, felice tè? nascesti
 Sotto un'astro benigno. A te si ferba
 La bella mia nemica.
 Oh immagine crudele,
 Che mi lacera il cor? nò, non si lasci
 La vita à chi m'uccide. (*impugna uno stile*)
 Mori ... che fò? son questi
vuol ferire, e si pente.
 Quei sensi generosi onde poc' anzi

Ri-

Riprendeva me stesso? (*resta pensoso*)

S C E N A XI.

Iffipile, Learco, Giasone che dorme.

Iff. **I** L Genitore
 Dove mai troverò? forse ... Learco?
 Perché stringe quel ferro?
Lea. Ignota al mondo (*fra sè*)
 Sarà questa virtù. S'io non l'uccido
 Perdo la mia vendetta,
 Ne gloria acquisto, E mi farebbe un giorno
 Tormentosa memoria
 Questa pietà, che inopportuna usai,
 Si vibri il colpo. (*s'incamina in atto di ferir*)
Iff. Ah traditor che fai? (*trattè dogli il braccio*)
Lea. Lasciami.
Iff. Non sperarlo.
Lea. Il ferro io cedo
 Se meco vieni.
Iff. Un fulmine di Giove
 M'incenerisca pria.
Lea. Dunque per lui
 Non si trova pietà. (*tenta liberare il braccio*)
Iff. Vedi ch'io desto
 Lo sposo: e fei perduto.
Lea. Ah taci. Io parto.
Iff. No. La man disarmata
 M'abbandoni l'acciaro.
Lea. Eccolo ingrata:
Learco pensa un momento, e poi lascia lo stile
in mano d' Iffipile.

Pre-

Prencce tradito sei. (*scuote Gias. e fugge*)

Iff. Ferma.

Giasone si sveglia, s'alza con impeto nell'atto di voler snudar la Spada, s'avvede d'Iffipile, che tiene impugnato lo stile, e resta sorpreso.

S C E N A XII.

Giasone, & Iffipile.

Gia. Chi mi tradisce? eterni Dei?

Iff. Sposo,

Gia. Ah barbara donna

Io che ti feci mai? di qual delitto

Mi vorresti punir? L'averti amata

Merita un gran castigo;

Ma non da te. D'abitatori il mondo

Empia spogliar vorresti,

Perche al tuo fallo un testimon non resti.

Iff. Altri tentò svenarti: Io ti salvai.

Gia. Sì veramente: ò grandi

Prove di tua pietà. Chi uccise un Padre

Custodirà lo Sposo

Iff. Io non l'uccisi.

Gia. Ma se il tuo labbro...

Iff. Il labbro

Fu forzato a mentir.

Gia. Se il Re trafitto

Nella Reggia vid' io.

Iff. Veder ti parve,

Ma non vedesti il Re.

Gia. Dunque Toante

Additami dov'è.

Iff. Ne cerco in vano.

Gia. Perfida, e crederesti

Così stolto Giasone?

Iff.

Iff. Vedrai....

Gia. Vidi abbastanza.

Iff. Ne vuoi....

Gia. Ne voglio udirti.

Iff. E credi....

Gia. E credo

Che son reo se t' ascolto.

Iff. Dunque...

Gia. Parti.

Iff. E l'amore?

Gia. Con rossor lo rammento.

Iff. E sono?

Gia. E sei

Oggetto di spavento agli occhi miei.

Iff. Ah furie abitatrici

Di quest' orride sponde. Intendo, intendo.

L'innocenza è delitto. E' poco il fangue

Di cui miro vermiglio il suol natio!

Saziatevi una volta: Eccovi il mio.

Vuol ferirsi, e la trattiene.

Gia. Fermati.

Iff. Che pretendi?

Chi la mia morte a trattener ti muove?

Gia. Mori se vuoi morir, ma mori altrove.

Li toglie, e gita lo stile.

Iff. Almen....

Gia. Lasciami in pace.

Iff. Ascoltami.

Gia. Non voglio.

Iff. Uccidimi.

Gia. Non posso.

Iff. Uu guardo solo.

Gia. E' delitto il mirarti.

Iff.

Ritorno a te.

*in atto di partire in fretta**Toa.* Perché mi lasci?*Gia.* Io voglioRaggiungere il mio Ben. Saprai, saprai
Quanto ingiusto l'offesi, (*come sopra*)*Toa.* Odi. Che fai?

Le femminili Schiere,

Cui l'evento felice orgoglio accresce.

Scorron per ogni loco. E se t'inoltri

Così senza seguaci,

Nè il tuo sangue risparmi,

Ne difendi la sposa.

Gia. All'armi, all'armi. (*verso le tende*)

Destatevi, Sorgete.

Seguitemi o compagni.

Toa. A i vostri passi

Io servirò di scorta.

Gia. Ah non faresti

Impaccio, e non difesa. In mezzo all'ire

Io tremerei per te. Compagni oh Dio,

Troncate le dimore.

con impacienza, e fretta

Oh sposa! oh amico! oh tenerezza! oh amore!

Tutte d'Aletto in provo

Tutte le furie in sen...

Sposa, mio dolce ben,

Ah che morir mi sento,

E un così rio tormento

Non basto a tolerar.

Non so, dove mi guidi

Il mio destin tiranno,

Un così grave affanno

Cominciò e vaneggiar.

SCE-

32 A T T O

Iff. Idol mio. Caro sposo.*Gia.* O parto: O parti.*Iff.* Parto se vuoi così.

Ma questa crudeltà,

Forse ti costerà

Qualche sospiro.

Conoscerai l'error,

Ma il tardo tuo dolor,

Ristoro non farà

Del mio martiro.

Parto, &c.

S C E N A XIII.

*Giasone, e poi Toante.**Gia.* **P**Arti. Lode agli Dei.

Vi seducea quel pianto

Durando anche un momento affetti miei.

Lunge da questo Cielo

Vada si ormai. La lontananza estingua

Un vergognoso amor.

Toa. Principe. Amico.*Gia.* Signor! m'inganno? o sei

Tu di Lenno il Regnante?

Toa. Almen lo fui.*Gia.* Son fuor di me. Come risorgi? estinto

Nell'albergo real ti vidi io stesso.

O sognava in quel punto, o sogno adesso

Toa. Vedesti un infelice

Avvolto in regie spoglie. E quel semblante

Poco dal mio diverso

Altri ingannò. Questa pietosa frode

Issipile inventò per mia difesa.

Gia. Ah di tutto innocente

Dunque è la sposa mia. Toante or ora

Ri-

Toante solo.

NO, restar non vogl' io
 D'Issipile al periglio
 Placido spettator. L'amor di Padre
 Alle tremole membra
 Vigore accrescerà. Forte diviene
 Ogni timida Fiera
 In difesa de' figli. Altrui minaccia,
 Depone il suo timore,
 E l'istessa viltà cangia in valore.
 Chi fugir non volle al lido,
 Quando l'ebbe a se vicino,
 Piange in vano il suo destino,
 Se si perde in alto mar.
 Sin le belve più romite
 Per fugir dal teso laccio,
 Van correndo in altro impaccio
 Morte, o scampo a ricercar.

Il fine dell' Atto Secondo.

A T.

S C E N A PRIMA.

Luogo remoto fra la Città, e la Marina,
 adorno di Cipressi, e di Monumenti
 degli antichi Rè di Lenno.

Learco con due Pirati suoi seguaci, e poi Toante.

Lea. **O**Gni nostra speranza
 Fù vana amici; alle più belle imprese
 La fortuna s'opponne. Andate, e sia
 Ciascun pronto a partir. Ma veggo..ò parmi.
 Sì Toante s'appressa. E solo ei viene
partono i pirati.

Per queste vie romite.

Facciam l'ultima prova. Amici. udite.

*Tornano li Pirati, a quali tratti in dis-
 parte Learco parla in voce sommessa.*

Toa. Nelle Tetsale tende
 Restar dovrei: ma voi nol tolerate
 Affetti impazienti.

Lea. (Udiste? andate.)*à pirati, che partono.*

Toa. Sollecito dubbioso
 Palpito, non ho pace, ogni momento
 Qualche nuncio funesto
 Temo ascoltar. Per questa
 Più solitaria parte
 Alla Regia n'andrò.

*in atto di partire.***Lea.**

Lea. (Learco all' arte.)

Signor, soffri al tuo piede
segl' inginocchia innanzi.

Il vassallo più reo.

Toa. Tu vivi! oh Numi!

Sei Learco, o nol sei?

Lea. Learco io sono.

Toa. Che pretendi da me?

Lea. Morte, o perdono.

Toa. (Quel disperato affanno)
(Scema l'orror della sua colpa antica.)

Lea. (Quanto tarda a venir la schiera amica!)
impaziente verso la Scena.

Toa. Da tuoi disastri impara

A rispettar, Learco,

In avvenir la maestà del trono.

Riconsolati, e vivi. Io ti perdono
in atto di partire.

Lea. Ah Signor tu mi lasci
Dubbiofo ancor, se un più sicuro pegno
Non ho di tua pietà.

Toa. Dopo il perdono
Che di più posso darti?

Lea. La tua destra real.

Toa. Prendila, e parti.

Lea. Oh de Numi clementi.

à allungando queste parole rivoltandosi im-
paziente che i compagni giungano.

Pietoso imitator. Questo momento

Di tutti mi ristora

Gli affanni che passai. (ne giunge ancora.)

E dubbiofo, e tremante

Eccomi alle tue piante... e in umil atto...

Men-

Mentre vuole inginocchiarsi, e prender la mano
al Re; escono i corsari armati che rac-
chiudono nel mezzo Toante.

Toa. Qual gente ne circonda?

Lea. Il colpo è fatto,

Lascia la mano, e abbandona l'affettata umil-
tà da lui finta finora.

Cedimi quella spada. (a Toante)

Toa. A chi ragioni?

Lea. Parlo con te.

Toa. Meco favelli? oh Dei!

Come...

Lea. Non più. Mio prigionier tu sei.

Toa. Scellerato.

Lea. Toante

Cambia linguaggio. Un grand'esēpio avefī
Di prudenza da me. Supplice, umile
Parlai fin' ora. E' l' adattarsi al tempo
Necessaria virrū. Pendon quell' armi
Dal mio cenno, poss' io...

Toa. Che puoi tu farmi?

Puoi togliermi l'avvanzo

D'una vita cadente,

Che mi rese molesta

Degli anni il peso: e degli affanni miei.

Lea. Anch' io dissi così: ma nol credei.

Toa. V'è però gran distanza

Dal mio core al tuo cor.

Lea. Questo de cori umani

Saggio conoscitor traete amici

Prigioniero alle Navi. E tu deponi

Quell' inutile acciaio.

a Toan

Toa. Prendilo traditor. *gitta la spada*

Lea.

ea. Dovresti ormai

Questo orgoglio real porre in obbligo.

Toante è il vinto. Il vincitor son'io.

Toa. Guardami prima in volto

Anima vile, e poi

Giudica pur di noi,

Il vincitor qual'è.

Tu libero, e disciolto

Sei di pallor dipinto;

Io di catene avvinto

Sento pietà di tè. Guardami ec.

parte fra Pirati.

S C E N A II.

Learco, e poi Rodope.

Lea. **E** Pur quel Regio aspetto,
 Quel parlar generoso..eh non si pensa
 Che al piacer d'un acquisto,
 Che può farmi felice.

Rod. Oh Dio Learco. *spaventata.*

Lea. Qual è del tuo spavento

Rodope la cagion?

Rod. Quindi non lunge

Stuol di gente straniera al mar conduce

Toante prigioniero. Ah se ti resta

Qualche scintilla in seno

Di virtù, di valore; Ecco il momento

Di farne prova. Ogni delitto antico

Puoi cancellar, se vuoi. Puoi del tuo nome

La memoria eternar.

Lea. Generoso è il consiglio. E per mercede

Merita un disinganno. E' mio comando

Di Toante l'arresto. Alla superba

Imprede ne reca.

La.

La novella se vuoi. Dille che meno

I deboli nemici

S'avvezzi a disprezzar. Basta sì poco

Per nuocere ad altrui, che in unil sorte:

Che oppresso ancora ogni nemico, e forte,

Dille che in me paventi

Un disperato amor:

Dille che si rammenti

Quanto mi disprezzò.

E se per queste offese

Mi chiama traditor;

Quando m'innamorò. Delle ec.

S C E N A III.

Rodope, e poi Issipile.

Rod. **E** Tanta si ritrova
 Malvagità fra noi? Misera Figlia?
 Principessa infelice! a tal novella
 Qual diverrai?

Iss. Son terminati, amica,
 Tutti gli affanni nostri. E' stanco il cielo
 Di tormentarne più.
 Sicuro il Padre,
 Noi vincitrici, ogni discordia tace,
 Tutto, e amor, tutto è fede, e tutto è pace.

Rod. Ma Toante però

Iss. Toante aspetta

Nelle tessale tende

Di Giasone il ritorno,

Rod. Ah fosse vero.

Iss. Perché? parla.

Rod. Toante è prigioniero.

Iss. E di chi?

Rod. Di Learco.

Iss.

Iff. Onde il sapetti?

Rod. Fra seguaci dell'empio,
Avvinto l'incontrai.

Iff. Ma quali sono
Di Learco i seguaci?

Rod. Gente simile a lui.

Iff. Numi del Cielo,
A che mai di funesto
Mi volete serbar? Che giorno è questo?

S C E N A IV.

Giasone con Argonauti, e dette.

Gia. **I** Ssipile, mio Ben, qual nuovo affanno
Oscura i lumi tuoi?

Iff. Toante.. il Padre...
Learco... ah mi confondo.

Rod. Al mar conduce
Il traditor Learco
Incatenato il Re.

Gia. L'istesso è forse...

Iff. Sì quel Learco istesso,
Che te dal sonno oppresso
Svenar tentò. Ma trattenuto: almeno
Funestar co' sospetti
Volle la nostra pace.

Gia. Anima rea?

Iff. Principe generoso, ecco un impresa
Degna di te.

Gia. Lasciami il peso, o Cara,
Di punire il fellon. Ma tu rasciuga
Le lagrime dolenti. Al mio coraggio
E' troppo gran periglio
Il vederti di pianto umido il ciglio.

Care

Care luci che regnate
Su gli affetti del mio cor,
Non piangete,
Se volete,
Ch'io conservi il mio valor.
Tal pietà, se in me destate
Con quel tenero dolor?
Non m'avanza
Più costanza
Per vestirmi di rigor. Care ec.

S C E N A V.

Rodope, Iffipile.

Rod. **M**A troppo, o Principessa (forte
MT' abbandoni al dolor. Sempre la
Non ti farà severa.

Di Giasone al valor fidati, e spera (za
Iff. „ Ch'io spero! ah come mai. Ci vuol costā-
„ In soffrire un gran duol, non già speranza.
parte Iffipile

S C E N A VI.

Rodope, & Eurinome.

Rod. **I**O mi perdo in sì grande
Numero di sventure.

Eur. Il figlio mio,
Rodope, dove andò?

Rod. Pensa inumana
Pensa a te stessa? Al vincitor t'ascondi,
Se t'è cara la vita.

Eur. Io non la curo,
Se non trovo Learco.

Rod. Un nome oblia,

Ch'

Ch'odio è del mondo, e tua vergogna, e mia.

Eur. Tanto sdegno perchè? Tu lo salvasti ...

Rod. E ne sento dolor.

Eur. Spero che sia

Simulata quest'ira. Un'altra volta

Dicesti ancor che lo bramavi oppresso.

E l'adoravi allora.

Rod. Ma l'odio adesso.

Odia la Pastorella

Quanto bramò la Rosa:

Perchè vicino a quella

La serpe ritrovò.

Ne il vol mai più raccoglie

L'augel tra quelle foglie,

Dove invischiò le piume,

E appena si salvò.

Odia ec.

S C E N A VII.

Eurinome sola.

AH che cercando il Figlio

Me stessa perderò. Ma che mi giova.

Senza lui questa vita? e reo Learco

Lo sò, ma l'amo. Ed i delitti suoi

M'involano il riposo,

Ma non l'amor. Più cresce l'odio altrui.

Più mi sento per lui

Tutto il sangue gelar di vena in vena.

Giusti Dei l'esser Madre è premio, o pena?

E' maggiore

D'ogni altro dolore,

Quell'affetto che insana mi rende:

Ne l'intende

Che madre non è.

Il periglio

D'un

D'un misero figlio,

Hò sì vivo nell'anima impresso.

Che per esso

Mi scordo di mè.

E' maggiore &c.

S C E N A VIII.

Lido del mare con navi di Learco, e ponte per cui si ascende ad una di esse.

Da un Lato Rovine del Tempio di Venere: dall'altro d'un antico porto di Lenno.

Giasone, Issipile, Rodepe con seguito

d'Argonauti, e poi Learco, e

Toante sù la Nave.

Gia. Issipile respira:

(quelli

I Giungemmo il traditor. Compagni in

Insidiosi legni

Secondate i miei passi. Io chiedo a voi

Furore, e crudeltà, S'ardan le vele.

Si sommergan le navi. Orrida sia

A tal segno la strage,

Che appaja a l'altrui ciglio

Di quel perfido sangue il mar vermiglio.

Learco comparisce sulla poppa della nave,

tenendo con la sinistra per un braccio l'

incatenato Toante: e impugnando uno

stile nella destra sollevata in atto di

ferirlo.

Lea. Sì, ma quel di Toante

Si cominci a versar.

Iss. Fermati.

Rod. Indegno.

Gia. Qual furor ti trasporta?

Iss.

44 A T T O
Iff. Padre...Sposo...Learco...oh Dei...son morta.

Lea. Issipile che giova
L'affiggerfi così: Della sua vita
Arbitra sei. Su questa nave ascendi,
Sposa a Learco. Il mio costante amore
Premj la Figlia; e il Genitor non muore.
in atto di ferire.

Iff. Eccomi non ferir.
s' affretta verso la Nave.

Toa. Figlia che fai?
Potresti a questo segno
Issipele si ferma

Scordarti di te stessa?
Iff. Dunque un'altra m'addita
Miglior via di salvarti.
Toa. Eccola. Intatto
Custodisci l'onor del sangue mio.
Non pensar che d'un padre
Già ti costi la vita. O te ne renda
Più gelosa custode un tal pensiero!
Col tuo sposo fedele
Vivi, e regna per me. Se a voi s'accresce
La vita che m'avanza:
Abbastanza regnai, vissi abbastanza.

Rod. O forte.

Gias. O generoso.

Iff. E non ti muove
Tanta virtù Learco?

Lea. Anzi m'irrita.

Iff. Dunque?

Lea. Vieni, e l'uccido.

Iff. Sì verrò trditor. Verrò. Ma quanto
D'orribile hà l'Inferno

Me-

T E R Z O. 45

Meco verrà. Delle abborrite nozze
Fia pronuba Megera, Auspice Aletto
Io delle Furie tutte,
Io farò la peggior. Verrò: ma solo
Per strapparti dal seno,
Mostro di crudeltà quel core infido,
Scelerato verrò ...

Lea. Vieni, o l'uccido.
Con sdegno in atto di ferire.

Iff. Eccomi non ferir
a Lea.
Numi pietà non v'è?
Ricordati di me. *a Gias.*

Morir mi sento.
Hà ben di sasso il cor,
Chi senza lagrimar,
Hà forza di mirar
Questo tormento.

Eccomi ec.
*Issipele piangendo s'incammina lentamente alla
nave, e va rivolgendosi a riguardar
con tenerezza Giasonne.*

Gia. Sposa. Così mi lasci? Empio. Vorrei ...
Fremo ... non hò consiglio ...
Barbari Dei

*Mentre Giasone va smaniando per la scena
esce frettolosa Eurinome.*

S C E N A IX.

Eurinome, e dette.

Eur. **P**Ur ti ritrovo, o figlio.

Lea. **P**Salvati, o Madre.

Gia. Ah scelerata a caso.

trattiene Eurinome
Qui non giungesti. Issipile t'arresta.

Guar-

Guardami traditor, libero appieno
Rendi Toante, o la tua Madre io sveno.
*Iffipile si ferma a mezzo il ponte, e Gias.
impugnando uno stile minaccia di ferire Eur.*

Lea. Come?

Eur. Che fù?

Rod. Qual cangiamento?

Lea. In lei

Non punire i miei falli. Il tuo nemico
Son io Giasone.

Gia. Il mio furor non lascia
Luogo a consiglio. E' mio nemico ogn'uno
Che te non abborrisce. E' rea costei
Di mille colpe. E se d'ogni altra ancora
Fosse innocente: io non avrei rossore,
D'averle ingiustamente il sen trafuto.
L'esser Madre à Learco è un gran delitto.

Rod. Confuso è l'empio.

Iff. Eterni Dei prestate
Adesso il vostro ajuto.

Gia. Barbaro non risolvi?

Lea. Hò risoluto.

Svenala pur. Ma venga,
E la legge primiera

Iffipile compisca.

Rod. Oh mostro!

Iff. Oh fiera!

Gia. A voi dunque, o d'Averno
Arbitre Deità, questo offerisco
Orrido sacrificio.

Lea. (Io tremo.)

Gia. A voi
Di vendicar nel figlio

Del-

Della Madre lo scempio il peso resti.

Morì infelice. *mostra ferirla.*

Lea. Ah non ferir. Vincesti.

Rod. E pur s'intenerì.

Eur. Deggio la vita

Caro Learco a te,

Lea. Poco il tuo figlio

Eurinome conosci. E' debolezza

Quella pietà che ammiri,

Non è virtù. Vorrei poter l'aspetto

Softener del tuo scempio,

E mi manca valore. Ad onta mia

Tremo, palpito, e tutto

Aggiacciar nelle vene il sangue io sento.

Ah vilissimo cor, ne giusto sei,

Ne malvaggio abbastanza. E questa sola

Dubbiezza tua la mia ruina affretta.

Incominci da te la mia vendetta. *si ferisce.*

Eur. Ferma, che fai.

Lea. Non spero,

E non voglio perdono. Il morir mio

Sia simile alla vita. *si getta in mare.*

Eur. Io manco. Oh Dio.

sviene, e vien condotta indentro.

Rod. Oh giustissimo Ciel!

Gia. Correte amici

A disciogliere il Rè.

gli Argonauti coronano sù la Nave.

Iff. Sposo io non posso.

Rassicurarmi ancor.

Rod. Quante vicende

Un sol giorno a dunò!

Toa. Principe, figlia *scendendo dalla nave.*

Iff.

Iff. Padre.

Gias. Signor.

Iff. Questa paterna mano
Torno pure a baciare.

bacia la mano a Toante.

Toa. Posso al mio seno
Stringervi ancora.

gli abbraccia.

Rod. I tolerati affanni
L'allegrezza compenfi
D'un felice Imeneo.

Roa. Ma pria nel Tempio
Rendiam grazie agli Dei, che troppo, o figli
E' perigliosa, e vana,
Se da lor non comincia ogni opra umana.

Coro.

Coro. E' follia d'un alma stolta
Nella colpa aver speranza.
Fortunata è ben talvolta
Ma tranquilla mai non fù.
Nella sorte più serena,
Di se stesso il vizio e pena;
Come premio è di se stessa,
Benchè oppressa virtù.

E' &c.

Fine del Drama.